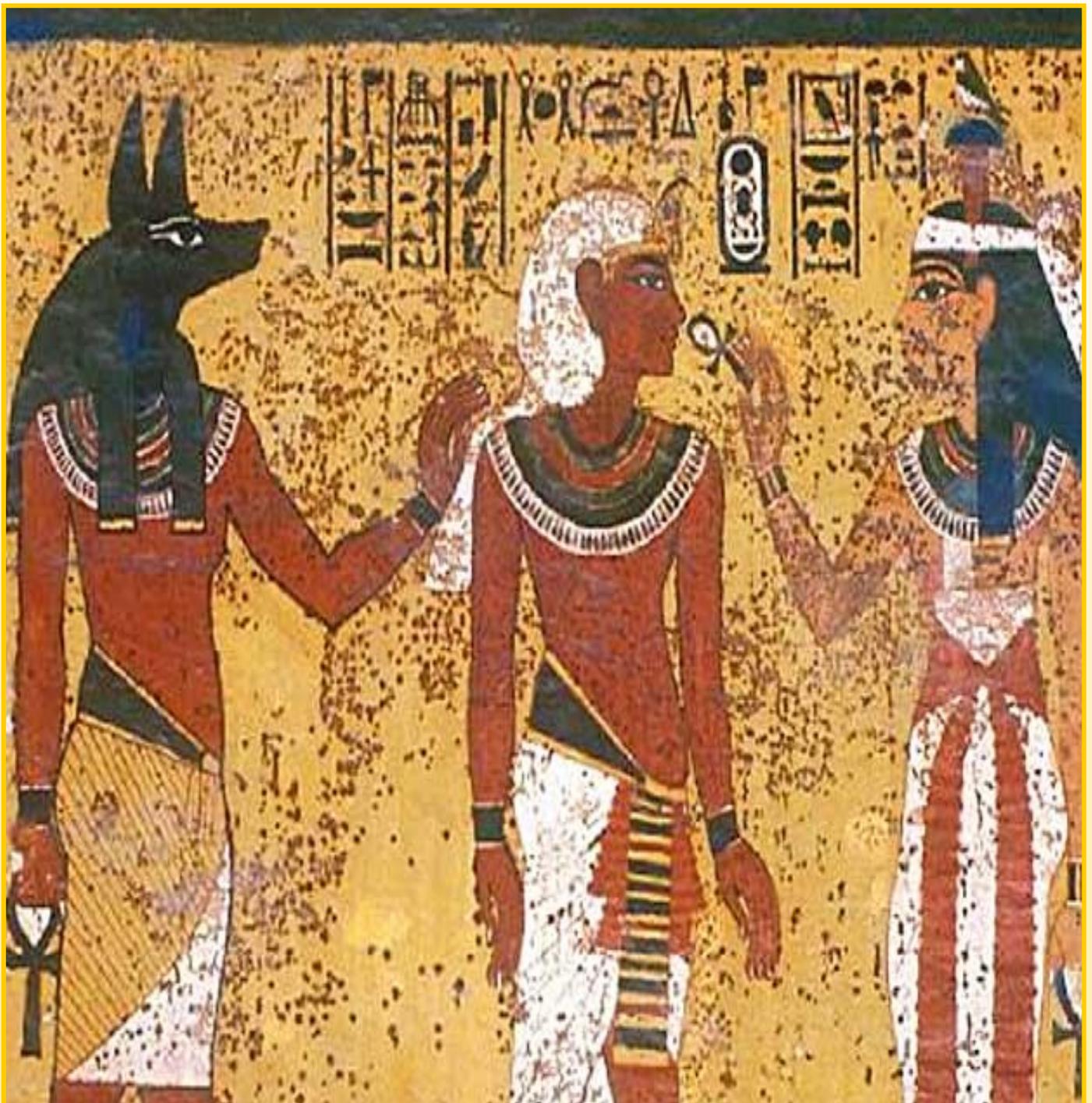


SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Prof. Fabio Truc
Dott. Silvano Danesi
Arch. Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati sono elencati sul sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e leggibili on line sul sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](mailto:redazione@sophia-arcanorum.it)

redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EQUINOZIO DI RIGENERAZIONE

Così si esprime Ermete Trismegisto nella sua "Tavola di Smeraldo:

"È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli di una sola cosa. E poiché tutte le cose sono e provengono da una sola, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento. Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre, il Vento l'ha portata nel suo grembo, la Terra è la sua nutrice. Il padre di tutto, il fine di tutto il mondo è qui. La sua forza o potenza è intera se essa è convertita in terra. Separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso dolcemente e con grande ingegno. Sale dalla Terra al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori. Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'o-

scurità fuggirà da te. Questa è la forte fortezza di ogni forza: perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così è stato creato il mondo. Da ciò deriveranno meravigliosi adattamenti, il cui metodo è qui. È perciò che sono stato chiamato Ermete Trismegisto, avendo le tre parti della filosofia di tutto il mondo. Completo è



SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- ♦ Editoriale - Equinozio di rigenerazione (La Redazione) pag. 3
- ♦ Quale vita? (Giuseppe Rampulla) pag. 5
- ♦ Il concetto di Quintessenza (Carlo Quattrocchi) pag. 15
- ♦ L'iniziazione, l'araldo e il cor-actum (Silvano Danesi) pag. 21
- ♦ Salmo 133. (Francesco Brunelli) pag. 30
- ♦ La posta della Redazione: L'astrologia nell'antico Egitto (G.Padovani) pag. 33

quello che ho detto dell'operazione del Sole”.

Il significato di queste frasi, spesso citate dai più per pura esibizione pseudo culturale, è un preciso insegnamento operativo per chi può dedicarsi con coerenza a una vita iniziatica tradizionale.

In altri termini possiamo dire che il microcosmo che è in basso (Terra/Uomo) è come il macrocosmo che è in alto (Cielo/Sole), dalla comune Legge che li regola deriva la loro similitudine e ne traggono la loro forza.

Le quattro tappe cicliche del divenire cosmico coinvolgono Cielo e Terra, Sole e Uomo.

All'Equinozio di primavera si rigenera la natura e la stessa rigenerazione dovrebbe avvenire per l'Uomo spirituale.

Altra citazione, questa volta di Rudolf Steiner (*“Il corso dell'anno come respiro della Terra”*):

“La primavera scioglie, in una possente espirazione, gli spiriti

della natura: essi sorgono dalla tomba dell'inverno, si innalzano nell'atmosfera sino a sfiorare le orbite dei pianeti e a percepire le leggi eterne delle stelle”.

Quindi dedichiamoci in questo Equinozio di primavera a riconoscere le forze rigeneratrici che ci innalzano fino a percepire le leggi eterne.

Infine invito i lettori a dare particolare attenzione ai contenuti di questo numero della nostra rivista.

Buon Equinozio a tutti!

La Redazione

AVVISO IMPORTANTE

In ottemperanza al D.P.C.M. del 4/3/2020, le Tornate degli Organi di Governo del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm e la Tornata equinoziale della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M. previste a Roma per il 21 e il 22 marzo, sono rinviate a data da destinarsi.





QUALE VITA?

di Giuseppe Rampulla

VITA E SCIENZA

Nel campo scientifico, filosofico e anche religioso, si è dissertato molto su che cosa sia “vita”.

Alcuni scienziati affermano che “vita” è tutto ciò che riguarda i fenomeni biologici, altri includono anche ciò che risponde alle leggi chimico-fisiche della materia.

Tralascio al momento di entrare nel campo religioso su cosa sia la vita, quando ha inizio e quando essa ha fine, perché solleciterei prematuramente una disquisizione ancora più divisiva di quella scientifica.

Un concetto accomuna comunque il mondo scientifico, quello di “ciclo vitale” di un organismo, ciclo compreso tra la sua nascita,

l’evoluzione, la riproduzione e la sua fine. Cioè l’insieme delle leggi biologiche e chimico-fisiche che animano la materia.

Presumo che ci possa essere una contestazione su considerare la vita nella materia, perché in essa mancherebbe la fase riproduttiva, ma sarebbe una contestazione tipica del pensiero razionalista che escluderebbe la stretta relazione tra materia ed energia, tra corpo e spirito.

Nel vangelo apocrifo di Didimo Giuda Tommaso leggiamo al cap.29 le parole del Maestro rivolte ai discepoli:

“Se la carne fosse nata a causa dello spirito sarebbe una meraviglia, ma se lo spirito fosse nato a causa del corpo sarebbe una meraviglia delle meraviglie. Eppure

mi stupisco di come questa grande ricchezza si sia ridotta in tale miseria”.

E ancora al cap.39: *“I Farisei e gli scribi hanno preso le chiavi della conoscenza e le hanno nascoste. Non sono entrati, e non hanno permesso a quelli che volevano entrare di farlo.*

Quanto a voi, siate furbi come serpenti e semplici come colombe”.

Tra gli scienziati con carattere eclettico abbiamo Antoine-Laurent de Lavoisier (Parigi, 26/8/1743 – Parigi, 8/5/1794), chimico, biologo, filosofo, astronomo, matematico e anche economista, che afferma *“nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma”.*



So bene che mi si può contestare anche in questo caso il fatto che la legge di Lavoisier si riferisca alla conservazione della massa,

quindi della materia, ma Lavoisier fu eminente membro della Royal Society, considerato il padre della chimica moderna, e sappiamo l'organica relazione tra la Royal Society, l'ambiente iniziatico Rosacruciano e gli alchimisti antesignani.

Nel 1703 divenne Presidente della Royal Society Isaac Newton (1642-1726), un alchimista dedicato alle ricerche più avanzate del suo tempo con l'adozione di teorie, come quella dello *“spirito sottilissimo”*, ispirate dalla cultura alchemica: *“Ora sarebbe lecito agguingere qualcosa circa quello spirito sottilissimo che pervade i grossi corpi e che in essi si nasconde”* (I. Newton - *Principia – “Principi matematici della filosofia naturale”*).

E ancora: *“Gli antichi che meglio interpretavano la filosofia mistica insegnavano che un certo spirito infinito pervade tutti gli spazi e contiene e vivifica il mondo intero ... i filosofi insegnavano che la materia si muove in questo spirito infinito ed è agitata da questo spirito in modo non incostante ma armonicamente”* (I. Newton – *“Il sistema del mondo e degli scolii classici”*).

Newton nel suo trattato di ottica afferma che la luce sia composta da particelle infinitesime (*fotoni – teoria corpuscolare della luce*) e con ciò precorre di almeno due secoli la teoria della meccanica quantistica di Max Planck e la teoria della relatività di Albert Einstein ($E=mc^2$) che mette in rela-

zione l'energia con la massa e con la costante della velocità della luce al quadrato.



Gli scienziati fin qui citati, così come molti altri non menzionati, sono stati tutti degli iniziati che, grazie alla libertà di pensiero e alla capacità intuitiva della vita iniziatica, hanno raggiunto conoscenze oltre i limiti della scienza.

A questo punto come non essere d'accordo con l'affermazione del Prof. Fabio Truc:

“l'esoterismo è una tradizione primordiale, una dottrina metafisica universale, la cui trasmissione si effettua soprattutto attraverso un linguaggio simbolico. Beh, la fisica non si discosta molto da questa definizione, la fisica usa un linguaggio simbolico che è la matematica per trasmettere delle conoscenze a degli iniziati che sono i fisici. I fisici sono una casta di iniziati” (Prof. F. Truc – “La parola

perduta e l'errore primordiale”, Relazione al Seminario di Studi “La Tradizione universale tra Oriente e Occidente” – Roma, 26/11/2017, patrocinato dalla Gran Loggia Simbolica Italiana, atti pubblicati su “Sophia Arcanorum” n.25/2018).

LA VITA E LA LEGGE UNIVERSALE

Per quanto fin qui detto, la vita in natura riguarda i regni minerale, vegetale e animale, quest'ultimo comprendente l'uomo.

La nascita, il divenire e l'evoluzione degli organismi che compongono i tre regni rispondono a una “*legge universale*” che, nella sua semplicità, non è per tutti facile comprendere.

Vado al sodo senza giri di parole. Tutto ciò che regola la vita è “**IL DOVERE**”, inteso non come regola morale, ma solo come legge cosmica ineluttabile.

Una frase riscontrabile tra gli insegnamenti esoterici di alcune avanzate scuole iniziatiche afferma che “*è più facile compiere il proprio dovere che conoscerlo*”.

In effetti minerali, vegetali e animali nella loro vita compiono un dovere senza alcuna consapevolezza.

Prendiamo ad esempio una foglia che, compiuta la sua funzione clorofilliana, in autunno si stacca dal ramo che le ha dato origine e si posa sul terreno trasformandosi in materia organica (humus)

che interagisce con le componenti minerali del suolo per divenire nutrimento per lo stesso albero che l'ha fatta nascere e da cui si è staccata.

Questa foglia nel suo ciclo vitale ha compiuto la legge universale del "Dovere" senza averne consapevolezza.

Lo stesso può dirsi per le componenti minerali che si trovano nel suolo.

Anche il regno animale risponde perfettamente alla legge universale, spesso per istinto innato di sopravvivenza e conservazione della specie, senza alcuna consapevolezza.

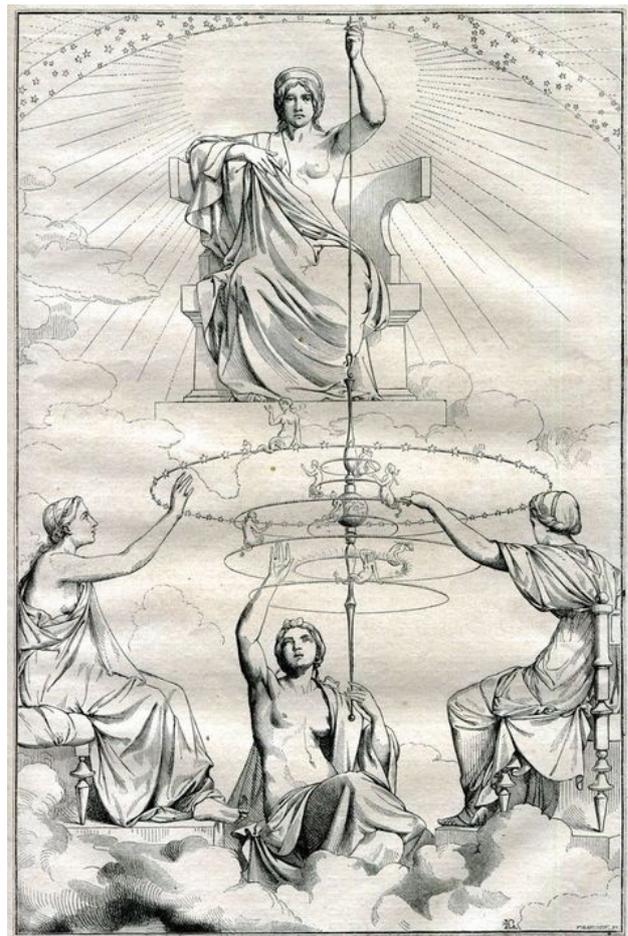
Solo l'uomo avrebbe il dono della conoscenza gnostica della legge universale del "Dovere" se non si dedicasse all'effimera esistenza senza alcuna consapevolezza della essenza della vita.

Nella filosofia misterica del culto orfico della antica Grecia, nel mito di "Ananke" vi era la personificazione della legge universale del "Dovere", inteso come destino ineluttabile, necessità inalterabile e inevitabile del fato. Infatti i romani tradussero questa legge universale, raffigurata mitologicamente e filosoficamente come "Ananke", in "Necessitas".

Stiamo bene attenti, però, a non dare un significato coercitivo e negativo alla legge del "Dovere", perché è la sua conoscenza che ci rende liberi, che ci offre la possibilità di essere consapevoli della nostra natura e di evolverci spiritualmente fino a raggiungere le

vette gnostiche di conoscenza.

Potremmo meglio comprendere il concetto di "legge universale" osservando la rappresentazione iconografica di "Ananke", dove troviamo una figura femminile seduta su un trono che regge il fuso del filo della vita cosmica coadiuvata dalle "Moire", ovvero le "Parce" romane o le "Norne" norrene.



LA VITA E IL TEMPO

Il succitato concetto scienziato di "ciclo vitale", con una origine e una fine, ci fa comprendere il rapporto stretto tra "vita" e "tempo".

La vita, nel modo di intendere comune, diventa una unità di misura del tempo. Non a caso si possono citare alcune frasi come:

- “durante tutta una vita”;
- “hai una vita davanti”;
- “finché c’è vita c’è speranza”;
- “nella buona e nella cattiva sorte, finché morte non ci separi”.

Ecco, la vita misurata dal tempo lineare, con una origine e una fine.

Questo errore ha una diretta conseguenza negativa per la vita dell’uomo comune.

In giovane età si spingono i giorni, i mesi, gli anni come se tutto fosse lento: si vorrebbe crescere velocemente e si vorrebbero concretizzare in fretta tutti i sogni, tutti i desideri.

Da adulti si cerca spasmodicamente la propria realizzazione, l’affermazione nel mondo del lavoro, il benessere consumistico e lo status sociale, o almeno il volere apparire di avere raggiunto tutto ciò.

Poi arriva un momento in cui sopravvivono le ansie esistenziali, le limitazioni della vecchiaia, i rimorsi, i rimpianti e la paura della morte.

In tutte queste fasi della vita l’uomo commette l’errore di considerare la propria esperienza terrena come se fosse regolata da un’inesorabile e irreversibile progressione.

L’uomo misura l’incedere del tempo con i mutamenti del suo corpo e con le cieche esigenze imposte dalla sostanza materiale

che lo avvolge e lo amalgama.

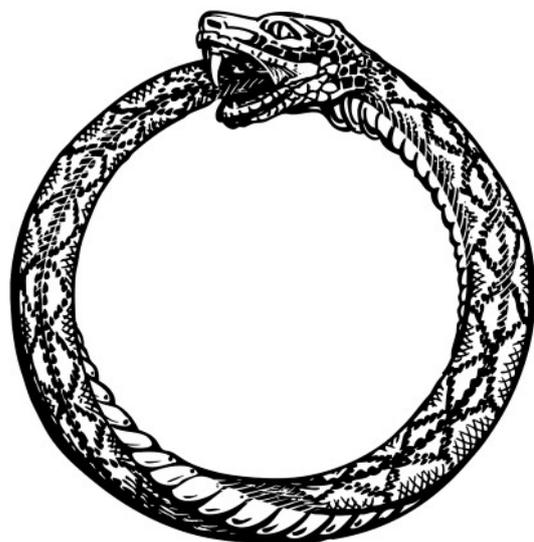
Non riesce a vivere al presente, nel “*qui ed ora*”, o “*hic et nunc*”, come dicevano sinteticamente i latini. Non riesce ad avere una percezione che vada “*al di là del tempo e dello spazio*”.

La morte fisica contrapposta alla vita.

Secondo questa limitata visione della vita l’uomo comune rimane schiacciato dai malinconici rimpianti, o dai distruttivi rimorsi del passato, ed è vittima delle ansie del futuro, privandosi dell’unica felice concessione dell’attimo presente.

Il passato è passato, il futuro non c’è perché deve ancora venire, l’unica realtà è il presente, ma non si sa viverla perché sfugge.

In tutto ciò vi è una implicita differenza tra la concezione del “*tempo lineare*” e quella del “*tempo ciclico*”, definibile anche “*tempo sacro*”, rappresentato simbolicamente dall’icona dell’Oroborus.



La mente umana ha difficoltà a percepire l'infinito contenuto nel "qui ed ora" e si sofferma su tutto ciò che ha un inizio ed una fine. Dominato dalla paura, cerca di contrastare l'ineluttabilità della morte fisica, non accettandola e non considerandola come un passaggio iniziatico inevitabile ed ineffabile.

Così, si rischia di finire i giorni terreni nella disperazione dell'immanenza, trascurando, invece, la vera battaglia da fare contro ogni sofferenza, fisica o mentale, che porterebbe altrimenti all'oscura dannazione del dolore.

Sempre la lettura del vangelo di Tommaso, apocrifo perché gnostico e antecedente ai vangeli canonici, ci viene incontro per spiegare il concetto comune di inizio e di fine della vita:

Cap.1 - *"Chiunque trova la spiegazione di queste parole non gusterà la morte"*.

Cap.18 - *"I discepoli dissero a Gesù: dicci, come verrà la nostra fine? Gesù disse: avete dunque trovato il principio, che cercate la fine? Vedete, la fine sarà dove è il principio. Beato colui che si situa al principio, perché conoscerà la fine e non sperimenterà la morte"*.

Come non citare anche alcune significative frasi di Maestri che hanno raggiunto la consapevolezza:

"La nostra vita è un continuo divenire posizionale lungo linee di forza reticolate, i cui vertici d'intersezione rappresentano i

punti di sosta per un raggiunto equilibrio temporaneo. Tali punti non sempre rappresentano «l'optimum» di una quiete psichica, anzi, nei casi più frequenti, sono posizioni di disagio che causano una grande dispersione di energie da parte dell'essere umano, sbilanciandolo. E' negli uomini comuni e, quindi, nei non iniziati che il dispendio di forze conduce alla «crisi» o al trauma psichico di lunga durata." (Amleto Pezzati, Prefazione al suo libro "Materia e Spirito nella evoluzione massonica").

"Io chi sono? La risposta sta nel porsi la domanda, nel rendersi conto che io non sono il mio corpo, non sono quello che faccio, non sono quello che posseggo, non sono i rapporti che ho, non sono neppure i miei pensieri, non le mie esperienze, non quell'io a cui teniamo così tanto. La risposta è senza parole. È nell'immergersi silenzioso dell'io nel Sé." (Tiziano Terzani - "Un altro giro di giostra").

IL MISTERO DELL'ANKH: LA CHIAVE DELLA VITA



Il simbolo dell'Ankh, come tutti i

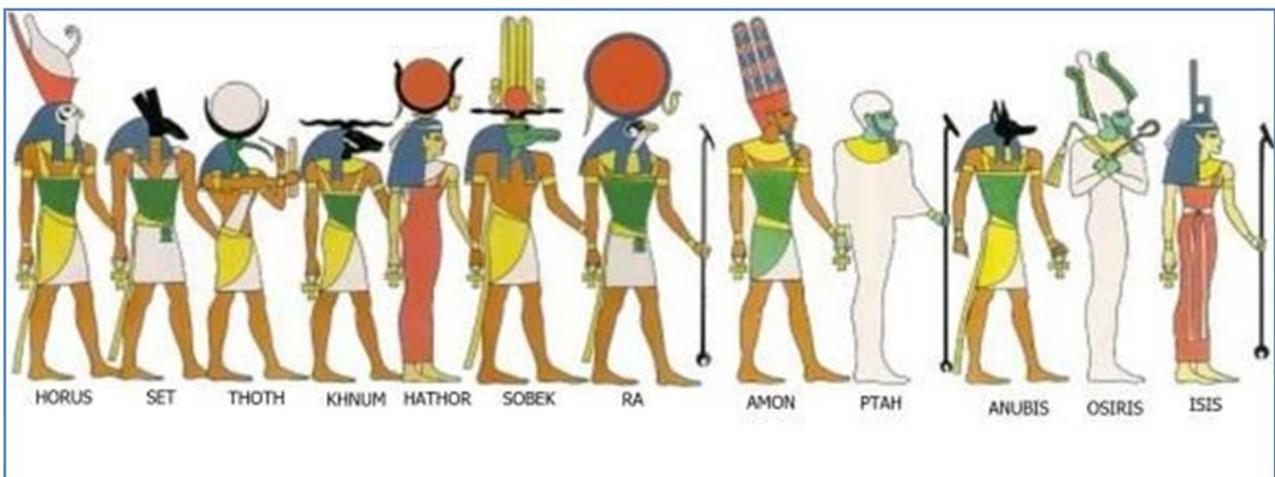
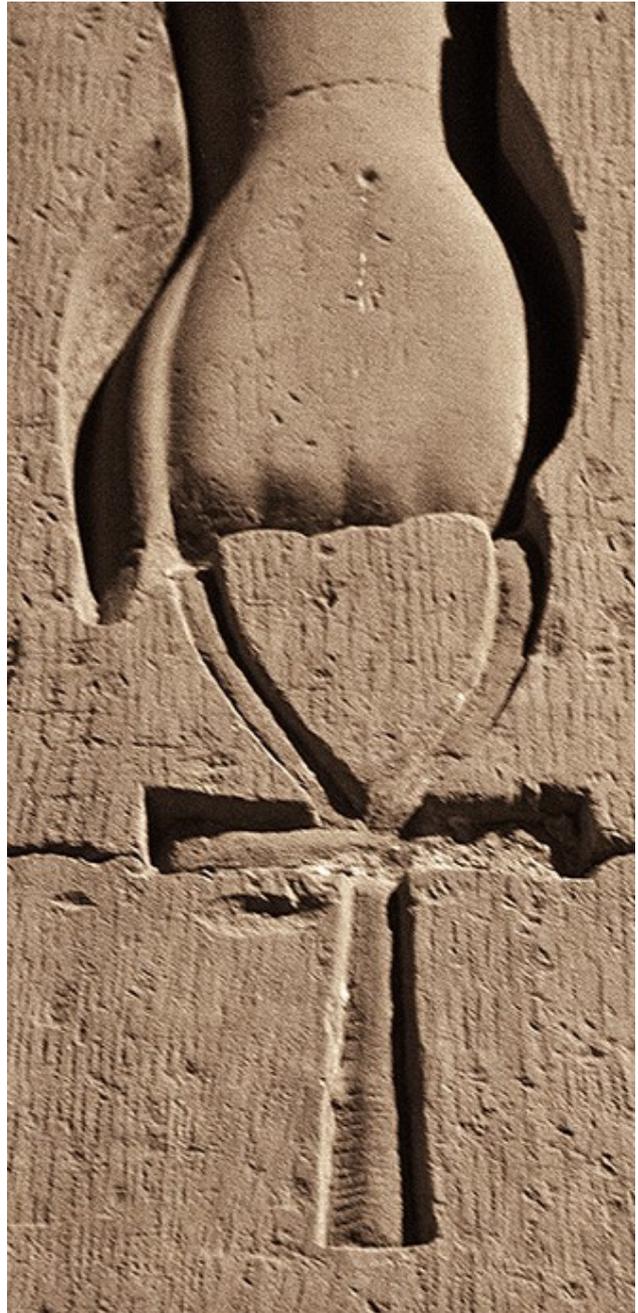
simboli misterici, ha fatto nascerre varie interpretazioni, anche fantasiose.

Il mistero dell'Ankh, o croce ansata egizia, può essere compreso se si osserva la sua presenza nelle varie figure contenute nei papiri e nelle rappresentazioni grafiche di scene raffiguranti la tradizione sacra egizia.

Anche il *“Libro per raggiungere la luce”*, volgarmente conosciuto come *“Libro dei morti degli antichi Egizi”*, se letto nel modo corretto, cioè come raccolta di testi esoterici, ci offre l'interpretazione del misterioso simbolo dell'Ankh.

Iniziamo col dire che il *“Libro per raggiungere la luce”* è destinato più ai vivi che ai morti, in quanto raccolta di incantesimi e cerimonie per il raggiungimento del *“Corpo di Gloria”* o *“Corpo di Luce”*, che consente il riconoscimento della natura divina dell'iniziato.

I Greci chiamarono questo traguardo *“Apoteosi”*, meta dell'eroe che conquista con le sue azioni umane la divina glorificazione dell'Olimpo e la vita eterna.



E proprio la divinizzazione e la vita eterna è il significato dell'Ankh, infatti è raffigurata impugnata dalla parte dell'ansa dalle principali divinità egizie, come una prerogativa esclusiva.

Lo stesso simbolo è, invece, offerto dalla divinità alla bocca dell'uomo o della donna a cui si

vuole donare la vita eterna e la divinizzazione, ovvero il dono di raggiungere l'essenza divina con la condivisione di un pasto divino che mi fa ricordare l'eucaristia cristiana.

Cito ad esempio il vangelo di Giovanni:



“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Giov., 6 – 54 e 56).

Anche la lettura del *“Libro per raggiungere la luce”* ci aiuta a comprendere il simbolo dell'Ankh, strumento per la conquista della divinizzazione attraverso l'apertura della bocca e la conoscenza delle parole di potenza:

Cap. XXII

“Ecco che io mi elevo nel Cielo dell'Universo misterioso, simile all'Uovo Cosmico circondato

da raggi.

*Che il potere della mia bocca mi sia restituito,
che io possa pronunciare le
Parole di Potenza ...”*

Cap. XXIII

“Possa Ptah aprire la mia bocca! ...

Possa Thoth, armato della Parola di Potenza

far scomparire queste nefande bende ...

Possa Shu aprire la mia bocca con questa arma di ferro

che apre la bocca degli dei! ...”

Cap. CXXV

“... In verità io sono Osiride!

Io sono qui giunto per contemplare gli dei, i grandi dei,

e per impossessarmi della Vita Eterna

comunicandomi con il Pane celeste. ...”

Quest'ultimo passo è relativo al processo di “osirificazione”, o di glorificazione, che l'iniziato raggiunge avendo conosciuto le Parole di Potenza e il nome occulto (*Ren*) delle divinità “Guardiani della Soglia”, conquistando così la vita eterna e la qualità di “*Maa kheru*” (giusto di voce, in possesso dell'immortalità) e che può permettersi di affermare “*Io sono l'Oggi, io sono lo Ieri, io sono il Domani*”.

Possiamo comprendere il significato dell'Ankh anche analizzando il simbolo graficamente.



ETERNITA'

TEMPO SACRO



FINE

TEMPO LINEARE

INIZIO

La croce ansata si compone da un gambo retto interrotto da una barra ortogonale ad esso, come a rappresentare il “tempo lineare” con un'origine e una fine. Mentre l'ansa che sovrasta il gambo rappresenta il “tempo sacro” dell'eternità.

L'Ankh egizia, dunque, possiamo chiamarla la “Chiave della Vita Eterna” o dell'immortalità.

CONCLUSIONI

Per concludere queste mie brevi considerazioni do sinteticamente la mia risposta alla domanda che

pongo nel trattare il tema.

Profanamente vi è una vita con un inizio e una fine che potrebbe chiamarsi esistenza effimera della materia.

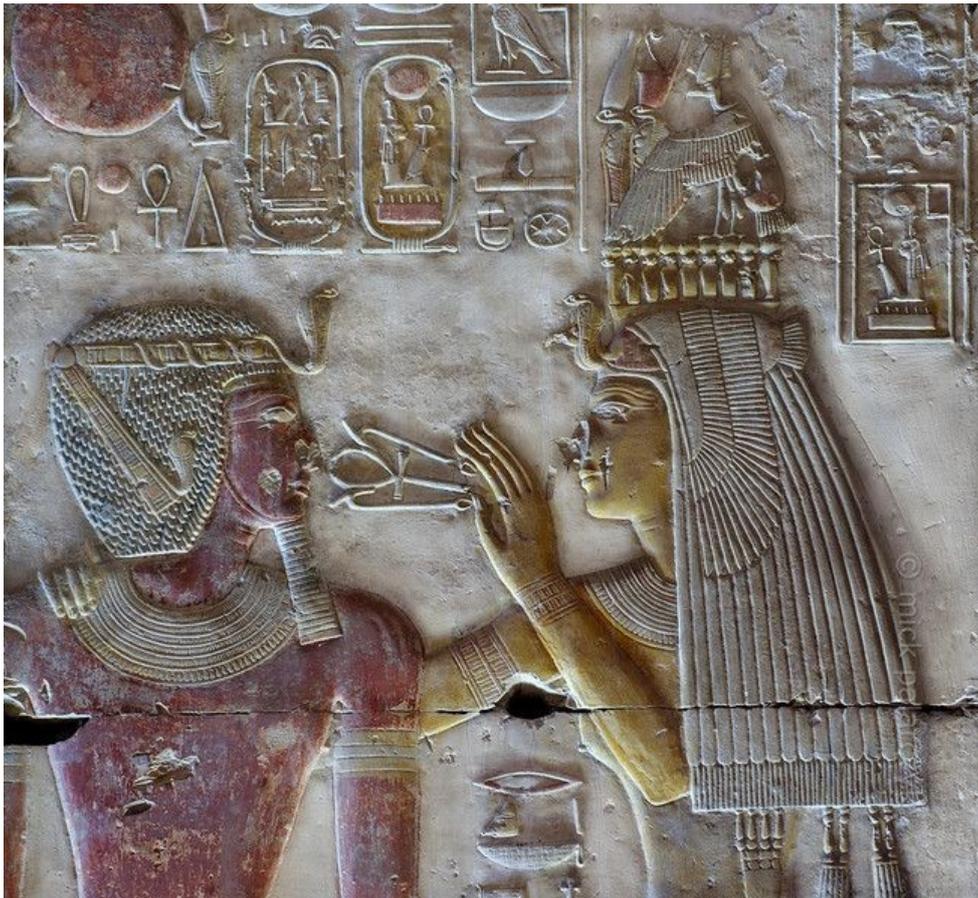
Iniziativamente la vita è un percorso ciclico trasmutatorio di perfezionamento spirituale che

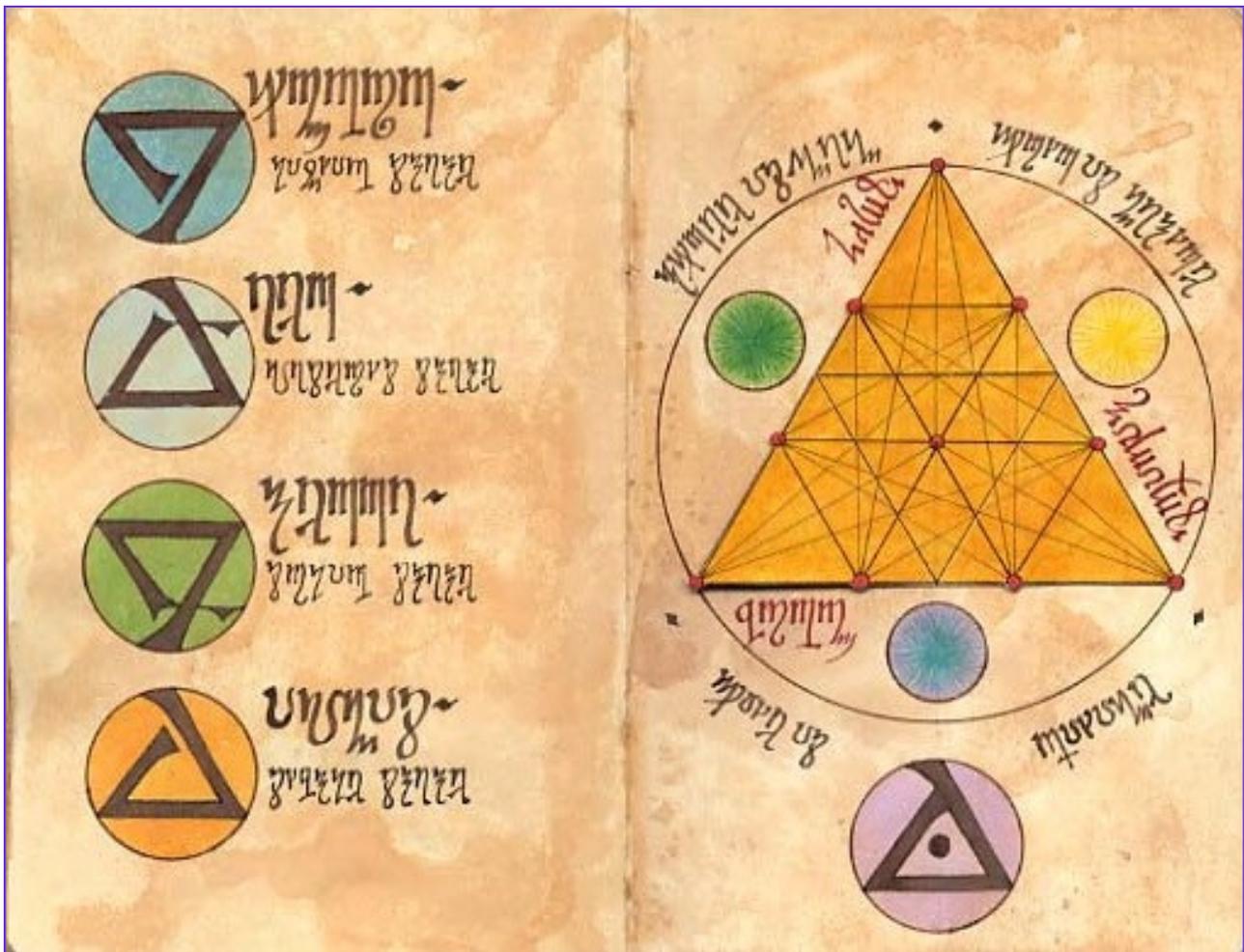
conduce al raggiungimento consapevole della propria essenza divina con il superamento della morte fisica e delle sofferenze psichiche connesse.

La chiave operativa della conoscenza gnostica è la **“CONSAPEVOLEZZA”**.

BIBLIOGRAFIA

- Vangelo apocrifo di Didimo, Giuda Tommaso;
- I. Newton - *“Philosophiae Naturalis Principia Mathematica”*, 1687;
- I. Newton - *“Optica”*, 1704;
- I. Newton - *“Il sistema del mondo e degli scoli classici”*, postuma 1728;
- F. Truc - *“La parola perduta e l'errore primordiale”*, pubblicato su *“Sophia Arcanorum”* n.25/2018;
- A. Pezzati - *“Materia e Spirito nella evoluzione massonica”*, 1978;
- T. Terzani - *“Un altro giro di giostra”*, 2004;
- Vangelo di Giovanni, 6 - 54 e 56;
- *“Libro dei morti degli antichi Egizi”*, ovvero *“Libro per raggiungere la luce”*.





IL CONCETTO DI QUINTESSENZA

di Carlo Quattrocchi

Passato Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.

Tanti anni fa, quando non era ancora trascorso molto tempo dalla mia ammissione in Camera di Mezzo, mi venne chiesto a bruciapelo: “Cos’è, secondo te, la Quintessenza?”

Balbettai i primi concetti che mi vennero in mente, confezionando in qualche modo una risposta che ritenevo plausibile. Mi venne risposto: “Studia e risponditi, pensa e risponditi, domandati e risponditi”.

Inutile dire che ciò provocò in me un desiderio di approfondimento, che nel corso degli anni ho soddi-

sfatto solo in parte (nessuno può mai arrogarsi il diritto di presuntuosamente affermare di avere detto l’ultima parola su un qualsiasi argomento di indagine filosofico-esoterica).

Ma il nostro percorso comune mi impone, se non di porre la stessa perentoria domanda ai Fratelli che ora sono affidati alle mie cure, almeno di porre a loro disposizione alcune delle riflessioni che su questo importante e fondamentale argomento ho formulato, accompagnate ed integrate da alcune osservazioni frutto

dell'altrui saggezza.

Vorrei innanzitutto partire da qualche considerazione di base: il Viaggio del Recipiendario, com'è a noi noto, avviene nel mondo dei **quattro Elementi**, iniziando esso nella Terra (il *locus obscurus* del Gabinetto di Riflessione) e proseguendo via via per l'Acqua, il Fuoco ed infine l'Aria.

E già questa è una prima traccia: finché si muove all'interno della quadruplici fisicità, il Recipiendario non è ancora un Iniziato, ed è quindi soggetto all'ineluttabilità di quel percorso umano/terrestre/animalesco che, zavorra sganciabile o legame scindibile, non gli consente di prendere il volo verso i cieli dello Spirito.

Il che ci porta a riconoscere come il concetto di Quintessenza possa essere riportato a qualcosa che supera la realtà fisica, entrando quindi nel campo della **metafisica**; e sin qui, tale assunto appare abbastanza pacifico.

Ma anche questo può dare adito a ulteriori interrogativi: siamo sicuri che la ricerca della Quintessenza debba per forza riferirsi ad un qualcosa di esterno, di estraneo al meccanicismo fisico del mondo tangibile, oppure ne costituisce parte integrante al pari delle altre forze che lo compongono?

Non possiamo aprioristicamente considerare la Quintessenza come qualcosa di eterico ed estraneo alla realtà fisica.

A tale affermazione, che evidente-

mente tende a ricondurre il concetto in esame al "normale" avvicinarsi dei bilanciamenti o conflitti dei diversi elementi, vengono in suffragio anche altre osservazioni, desunte da campi d'azione e da mondi assai lontani.

Prendiamo in esame, ad esempio, la **teoria dei Cinque Elementi** che è alla base della **MTC**, la medicina tradizionale cinese.

Concetti generali: Yin e Yang.

Per poter correttamente applicare i concetti desunti dalla MTC, occorre innanzitutto definire brevemente la teoria dei Cinque Elementi, su cui si deve basare gran parte dell'intuizione di base per l'individuazione delle modalità di intervento.

A monte di essa vi è sempre la nozione di **Yin e Yang**, che possiamo così riassumere:

- *Yin* rappresenta il principio **negativo**, femminile, passivo, la struttura, il lato oscuro di tutte le cose. Esso è quanto proviene dalla natura della terra, ciò che è esteriore. Allo Yin corrispondono i numeri pari, detti anche terrestri.

- *Yang* rappresenta il principio **positivo**, maschile, attivo, la funzione, il lato luminoso di tutte le cose. Tutto ciò che proviene dalla natura del cielo è Yang; esso indica anche l'interiore, l'essenziale, lo spirituale, tutto ciò che è in atto. Ad esso corrispondono i numeri dispari, detti anche celesti.

Soltanto il vero Uomo, figlio di Terra e Cielo, riesce ad equilibrare i due principi.

Le due categorie di Yin e Yang si ricollegano simbolicamente alla **luce** ed all'**ombra**.

In tutte le cose il lato luminoso è Yang, quello oscuro è Yin, ma dato che l'uno è inseparabile dall'altro, essi appaiono più come complementari che come opposti. Il senso più generale in cui Yin e Yang si estendono alle estremità di ogni completamento trova innumerevoli applicazioni in tutte le scienze tradizionali, e soprattutto nella MTC. Il Cielo è interamente Yang, e la Terra interamente Yin, il che significa che l'Essenza è atto puro, mentre la Sostanza è pura potenza.

Ma soltanto essi lo sono così allo stato puro, poiché sono i due poli della manifestazione universale; tutto l'universo non è che una mediazione fra i due principi, ed ogni squilibrio fra di essi comporta una disarmonia, che – incidendo sul fluire del Qi – crea sofferenza e disagio.

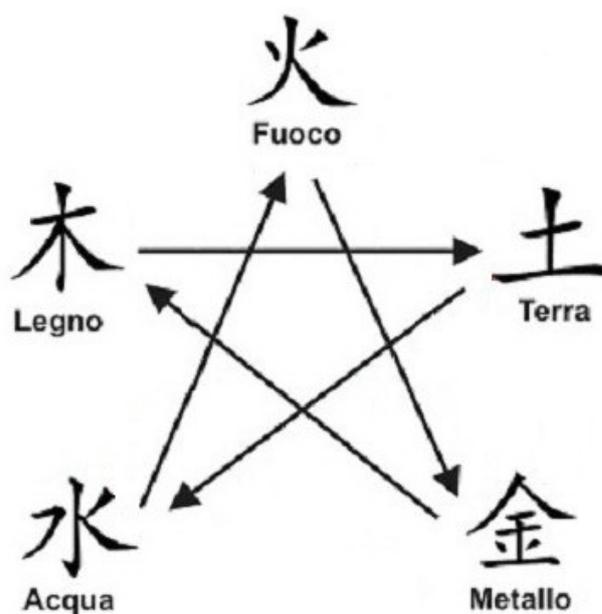
I Cinque elementi.

Ora passiamo ad esaminare in breve la definizione dei Cinque elementi, considerati come le differenze di vibrazione del Qi che si manifestano ciclicamente nel fluire del tempo e delle stagioni, tanto nel generale macrocosmo dell'Universo quanto nel microcosmo del singolo.

Importantissimo è il concetto di

ciclicità e di interazione fra di essi: sono legati, infatti, in un **Ciclo creativo**, in cui ogni elemento genera il successivo ed è generato dal precedente, e sono altresì interdipendenti fra di loro in un **Ciclo di controllo**, in cui ogni elemento ne controlla uno ed è controllato da un altro.

L'espressione cinese che definisce tale ciclo è **Wu Xing** (wu = cinque, xing = camminare, muoversi). In effetti, la traduzione più corretta dell'espressione cinese, piuttosto che "elementi", sarebbe quindi **"movimenti"**, che esplica meglio il fondamentale concetto di dinamicità ed interdipendenza che pervade il concetto stesso, e che useremo d'ora in poi.



È da farsi una osservazione preliminare, nell'accingersi ad esaminare la Teoria dei cinque movimenti.

Un vecchio adagio cinese recita: *"La Natura segue la via più semplice"*. Ne consegue che ogni teo-

ria riferita alla Natura debba avere, come primo requisito e caratteristica, la semplicità; deve poi poter essere applicata a tutte le manifestazioni della natura, nello spazio come nel tempo.

La Teoria dei Cinque elementi-movimenti, con eleganza orientale, riesce a definire con semplicità le proprietà fondamentali dello spazio-tempo, fornendo modelli applicabili a tutti i campi del Sapere.

Perfino la scala musicale cinese è basata sul numero cinque: contrariamente alla nostra, che è composta di sette gradi, essa conta cinque sole note, che sono tra loro nello stesso rapporto dei tasti neri del pianoforte (*scala pentatonale*).

Tale teoria rappresenta il modo con cui la Natura si organizza nello spazio e nel tempo, rappresentandola in tutte le sue dimensioni spazio-temporali per il tramite di cinque simboli dinamici, che descrivono il movimento ed il cambiamento della realtà materiale nella struttura e nei fenomeni; l'uso di classificare la realtà in base al numero cinque, ossia i quattro punti cardinali più il punto centrale di osservazione dei fenomeni nel loro divenire, in effetti può essere fatto risalire a 3500 anni fa, nel periodo Shang. I Cinque elementi-movimenti sono: **Fuoco**, **Terra**, **Metallo**, **Acqua** e **Legno**. Il movimento Fuoco, a sua volta, si esplica in due stadi, Fuoco assoluto e Fuoco supplementare.

Quattro dei movimenti si organizzano nello spazio ed interagiscono tra loro in un campo ricettivo posto al centro, che è il quinto, ossia la Terra, cioè il punto di osservazione dell'uomo.

	Fuoco SUD <i>Rosso</i>	
Legno EST <i>Verde</i>	Terra CENTRO <i>Giallo</i>	Metallo OVEST <i>Bianco</i>
	Acqua NORD <i>Nero</i>	

Ad ognuno dei movimenti è poi interconnessa una rete di **relazioni** con gli altri, basata sostanzialmente sui concetti di generazione e di controllo. Così, per esempio, l'Acqua crea il Legno (esempio: innaffiare un albero) ed è controllata dalla Terra (esempio: gli argini di un fiume).

Nella **musica**, peraltro, la naturalezza del Cinque sembrerebbe rappresentata e confermata dal Pentagramma, su cui correntemente è scritta, che – combinandosi con le sette note – formerebbe il Dodici, ossia il numero del dodecaedro, unico solido le cui facce sono formate da pentagoni e la cui forma si avvicina alla sfericità cosmica.

Parimenti la filosofia antica, in particolare con **Platone**, sembrerebbe anch'essa ricondurci su tale traccia.

Ma proprio nel momento in cui ci sembrerebbe di essere in grado di poter tracciare le prime conclusioni, troviamo parecchi elementi fortemente idonei a confutarle.

Cominciamo proprio dalla musica: innanzitutto, il pentagramma non ne è certo elemento necessario ed indispensabile.

Per millenni si è fatto (e scritto) musica senza che esso esistesse (e peraltro lo si continua correntemente a fare, ad esempio nella musica popolare): le prime tracce di un qualcosa di simile appartengono alla musica gregoriana, peraltro scritta non già sul pentagramma, bensì sul tetragramma (anzi, dapprima il rigo era uno solo, poi portato a due, e via via fino a quattro).

Ed anche al giorno d'oggi il pentagramma non è l'unico modo di scrittura: ad esempio, la musica per pianoforte ed in generale per strumenti polifonici si scrive non già sul pentagramma, bensì sull'endecalineo, che è costituito da due pentagrammi sovrapposti con un rigo virtuale centrale.

Andiamo, invece, ad esaminare il problema dal punto di vista delle scale musicali: se, come già riportato nel brano testé scritto, tutta la musica orientale si basa su una scala pentatonale, ossia composta di cinque gradi che sono fra loro nello stesso rapporto dei tasti neri del pianoforte, tut-

tavia esso non è certamente un sistema condiviso ed usato in tutto il resto del mondo.

Neanche la nostra scala di sette note, peraltro, appartiene alla naturalità: essa nasce a partire dal lavoro teorico di Oddone da Cluny, pian piano consolidatosi nell'ambito del canto gregoriano.

E se poi andiamo ad esaminare il problema dei semitoni, addirittura, per poter affermare che l'estensione dell'ottava è divisa in dodici semitoni fra di loro uguali (concetto assolutamente teorico e convenzionale, non suffragato da elementi "naturali") occorre arrivare al fabbricante di organi Andreas Werckmeister ed a J. S. Bach, che ne sposò ed applicò i concetti, a partire dalla famosissima raccolta denominata "*Il clavicembalo ben temperato*".

Ma tutto questo non è natura: è **convenzione!**

Ancora una volta ci viene in soccorso Pitagora: la sua **teoria degli armonici** (che a suo tempo esamineremo con più dettagli) ci insegna quali siano le "vere" e naturali relazioni che esistono fra i suoni. Ne parleremo a tempo debito: ora possiamo solo prendere atto del fatto che le nostre convinzioni di poter trarre dalla musica un supporto al postulato di "naturalità" della quintessenza ne subiscono un duro colpo.

Ed anche, se ritorniamo all'esame degli insegnamenti della MTC, vediamo che le dinamiche che fra di essi intercorrono appartengono a due diversi cicli: il "*ciclo creati-*

vo” ed il “ciclo di controllo”.

Il che equivale a riconoscere che tutto ciò soggiace inesorabilmente alla **dualità del binario**.

E la trascendenza?

Ecco qui che, come l'Ouroboros che si morde la coda, torniamo inevitabilmente al concetto da cui eravamo partiti: specialmente se affrontiamo l'argomento tenendo conto degli insegnamenti alchemici, la Quintessenza non può essere un qualcosa che “fa parte” della fisicità, epperò la pervade e permea, dandole senso e vita.

La più importante definizione di Quintessenza è attribuibile al frate minore francescano francese Giovanni di Rupescissa (Joan de Rocatalhada) con il trattato *De consideratione quintae essentiae rerum omnium*, risalente alla seconda metà del XIV secolo, nel quale fa riferimento ad essa attribuendone caratteristiche ontologiche, quasi divine.

Essa viene descritta come il cielo, incorruttibile e perfetta, come una miracolosa radice della vita, creata da Dio per preservare i corpi dalle corrottele; in particolare, la Quintessenza sarebbe una sostanza che sta sopra i quattro elementi presenti in natura, riprendendo quanto già detto nella *Expositio* sulle caratteristiche neutre di questo “quinto elemento”.

Per tutto il Medioevo, alla ricerca della quintessenza, di questa *aqua vitae* sono state attribuite proprietà mistiche e celesti: sostanza che nutre fa crescere la

vita, madre di tutti i metalli.

È una materia prima universale, che si trova in ogni corpo ed è un dono che Dio ha fatto agli uomini.

A questo punto, mi viene spontaneo un paragone: in un cavo di rame che conduce corrente elettrica, noi non troviamo alcun altro elemento che gli atomi di rame che lo compongono.

E tuttavia, l'energia elettrica c'è, eccome...

Al pari di ciò, se l'energia elettrica altro non è che la vibrazione degli elettroni appartenenti agli atomi del conduttore, e tuttavia essa ha una forza ed una potenza che arrivano a vette impressionanti, così la Quintessenza altro non è che **quello Spirito, sostanziale** (o, per meglio dire, coincidente) **al Divino, che anima la materia facendole superare la fisicità quaternaria**, che si amplifica o si esaurisce a seconda delle caratteristiche della materia e del percorso che compie, che è capace di animare, trasmutare, distruggere o moltiplicare, che distingue la meccanicità dalla fisicità.

E l'**Eggregore** creato dalla fraterna, armonica vibrazione dei Fratelli al lavoro nel Tempio ne è ad un tempo prodotto, scopo, mezzo ed avvio.

Senza alcuna pretesa di aver potuto dire l'ultima parola, ma nella coscienza di voler offrire un contributo alla personale riflessione di ognuno.



L'INIZIAZIONE, L'ARALDO E IL COR-ACTUM di Silvano Danesi

L'iniziato, come suggerisce Mircea Eliade, [1] è "colui che sa" e in quanto tale è colui che si ricorda dell'inizio; più esattamente, colui che è diventato contemporaneo della nascita del mondo, quando l'esistenza e il tempo si sono manifestati per la prima volta".[2]

"Subire un'iniziazione – scrive Max Guilmot – equivale ad abbandonare la superficie degli avvenimenti, scendere nelle profondità dell'oceano psichico, perdere la coscienza lucida, per seguire la corrente tumultuosa dell'universo; e, infine, vedere in faccia lo splendore stesso della forza vitale".[3]

Il processo di individuazione è l'incontro con il nostro nucleo interiore di natura divina (il Sè) ed è un accordarsi a questo nucleo, ma non ci si può avvicinare al Sè e scoprire il significato della vita, senza trovarsi a camminare inevitabilmente su una lama di rasoio. E questo è il percorso dell'eroe, del coraggio: **cor actum**.

Il Sè è la voce centrale dell'inconscio, quella che nel sogno è portatrice di un

messaggio di capitale importanza.[4]

L'iniziazione è il rendersi contemporanei all'illud tempus delle origini.

In questo senso la morte è la grande iniziazione, in quanto rappresenta il ritorno al caos, indispensabile ad ogni nuova creazione e la morte è uno degli aspetti (Morrigan) della Grande Madre, in quanto la Dea Mor Rigu, la Grande Regina, la trasformatrice, è colei che, oltre a dare la vita, la riprende o la trasforma.

La morte iniziatica, lo sprofondamento nell'inconscio, sono simbolicamente la morte e il contatto con la femme englutie, dal quale nasce la risalita verso la reintegrazione dell'Io, ma con un livello maggiore di coscienza, che collega l'iniziato ai livelli coscienziali scalarmente più elevati, fino a raggiungere il contatto con la Coscienza. Ecco perché, come scrive Max Guilmot, il "vero segreto ... è nel mutamento di coscienza dell'iniziato ... Il segreto, l'indicibile segreto, è nel cuore dell'iniziato".[5]

Vi può essere, e in molti casi lo è,

l'esigenza di una ritualità corretta, che conduca per mano l'iniziando verso il contatto con i livelli profondi del suo essere e Giamblico, a questo proposito, scrive: "L'esecuzione perfetta, e superiore all'intelligenza, di atti ineffabili, la forza inesplicabile dei singoli, darà l'intelligenza delle cose divine".^[6]

doque invenies occultum lapidem. Visita le profondità della Terra e, migliorandoti, troverai la Pietra nascosta), ossia il tuo Sé.

Possiamo così schematizzare il percorso iniziatico, da un punto di vista psicologico:

La discesa agli inferi – Morte iniziatica	Nell'oscurità della Terra – Caverna	Inconscio
L'uscita dagli inferi	Il ritorno all'aria	Reintegrazione dell'Io
Il bagno purificatore	Acqua – Lustrazione	Abbandono delle scorie
Il ritorno alla luce	Luce – Fuoco	Reintegrazione dell'Io con una nuova coscienza del Sé
Il vestito nuovo	Adepto ormai iniziato	Nuova personalità con una nuova coscienza.

"Le tecniche iniziatiche – suggerisce Guilmot – si limitano a mettere in atto quadri simbolici, parole e gesti destinati a suscitare un mutamento di livello spirituale, mentre ciò che l'iniziazione condanna sono proprio le «nozioni» dogmaticamente insegnate".^[7]

L'iniziazione comporta un nuovo livello di coscienza, una nuova consapevolezza e anche una nuova responsabilità. "Durante la notte – scrive Petosiri (Ermopoli, III secolo a. C.) – lo spirito (divino) risiedeva nel mio cuore; dall'alba in poi facevo ciò che esprimeva il suo volere".

Il percorso iniziatico è ben descritto nel celeberrimo acronimo alchemico VITRIOL (*Visita interiora terrae rectifican-*

Approdo finale dell'iniziazione è l'acquisizione di una "nuova vita".

"L'individuo – scrive in proposito Joseph Campbell – attraverso discipline psicologiche prolungate, si libera da ogni attaccamento alle proprie limitazioni personali, alle proprie idiosincrasie, speranze e paure, non si oppone più al proprio annullamento, indispensabile per rinascere alla conoscenza della verità, ed è finalmente pronto alla grande conciliazione. Annientate le proprie ambizioni personali, egli non cerca più la vita, ma spontaneamente si abbandona a tutto ciò che può accadergli; diventa, per così dire, una cosa anonima. La Legge vive in lui con il suo consenso incondizionato".^[8]

La Legge è la Regola, Brihat-Ritam, Brighit-Recht e ognuno la deve scoprire da sé, senza mediatori, dogmi, verità rivelate, entrando nel flusso, facendo i conti con se stesso, cercando di riportare, da eroe moderno, come scrive Campbell, “alla luce l’Atlantide perduta dell’anima coordinata”.^[9]

Il mito dell’eroe

Alla funzione iniziatrice della Dea, ovvero all’Eterno Femminino, si collega il mito dell’eroe, chiamato dall’araldo (un impulso interiore, al momento percepito come un estraneo, uno *straniero*) a sottoporsi alla prova iniziatica.

All’appello sono costantemente collegate le immagini della caverna, della oscura foresta, del grande albero, della fonte zampillante e la comparsa in forma ripugnante e disprezzabile (rospo, vecchia, ecc.), dell’artefice del destino. L’essere ripugnante rappresenta l’inconscio e il potere che può distruggere il suo sistema egocentrico e pertanto diventa per l’ego un mostro. La disobbedienza all’appello interiore trasforma l’avventura nel proprio contrario.

Le storie segnano nelle sei direzioni l’orizzonte di vita dell’eroe, indicando le soglie e chi varca la soglia incontra i suoi guardiani, terribili nemici e al tempo stesso distributori di poteri magici. “L’eroe irlandese Finn Mac Coll – ad esempio – venne inghiottito da un mostro di forma imprecisata, del tipo noto presso i Celti col nome di peist”.^[10]

Una volta varcata la soglia l’eroe viene a trovarsi in un paese di sogno abitato da forme fluide e ambigue, dove deve superare un certo numero di prove, alla fine delle quali avviene il matrimonio mistico, lo ieros-gamos dell’anima-eroe trionfante con la Dea Signora del Mondo. Il matrimonio mistico con la Dea

regina del mondo simboleggia il completo dominio della vita da parte dell’eroe, la sua comprensione della legge cosmica e, conseguentemente, il raggiungimento della condizione di Sovrano. L’eroe è il contrario del fanatico, il quale “invece di purificare il proprio cuore, ... cerca di purificare il mondo”.^[11]

“Coloro che sanno che l’eterno vive in loro e che essi, e tutte le cose, sono realmente l’eterno – scrive Joseph Campbell – abitano il bosco degli alberi miracolosi, bevono la rugiada dell’immortalità ed odono ovunque la silenziosa musica dell’eterna concordia”.^[12]

Nel mondo celtico una figura dell’eroe è rappresentata da Cu Chulainn, il cui nome è Setanta, colui che è in cammino.

La nostra vita segue un progetto, ma il modello che il Sè aveva in serbo per noi, difficilmente lo seguiamo. Quando una persona non vive in armonia col Sè è come un albero che cresce fuori dal suo disegno naturale. Il sintomo più diffuso di questa distorsione è l’inquietudine, che si manifesta come insoddisfazione, angoscia, solitudine, desiderio o mancanza. La via iniziatica non è un rinchiudersi in se stessi, non è isolarsi per percorrere da soli un cammino, ma è relazione con gli altri, perché la relazione è verifica, è disponibilità a mettersi in discussione.

Una persona non può individuarsi, sostiene Jung, restandosene seduto sulla cima dell’Everest. Un rapporto normale, naturale e corretto con le persone circostanti è uno dei requisiti indispensabili del processo di individuazione.

Il percorso dell’eroe, pertanto, non è un cammino solitario, ma relazionale, dove ognuno di noi si confronta con gli altri.

La via dell'intelligenza del cuore

Il percorso dell'iniziato può anche essere assimilato a chi percorre la via dell'intelligenza del cuore.

Posto che intelligenza deriva dal latino *inter legere*, dove *inter* ha il significato di tra, fra, nel mezzo e *legere* di raccogliere e scegliere e che in rapporto all'essere umano l'intelligenza è il raccogliersi nel proprio mezzo, ovvero nel proprio centro, al fine di scegliersi, alla domanda: "Cos'è l'intelligenza del cuore?" si deve anteporre quella: "Cos'è il cuore?".

Nell'antico Egitto il morto (o l'iniziando), giunto al tribunale degli dèi doveva dimostrare che il suo cuore era più leggero della piuma di Maat, ossia dell'ordine e della giustizia.

Il cuore, primo organo a formarsi nel feto umano, era considerato la sede dell'intelligenza e del pensiero (spirito). Nel Libro dei Morti (Libro per salire alla luce del Giorno) è scritto: "O mio cuore, tu che mia madre mi ha dato, cuore delle mie trasformazioni, non ti alzare contro di me in tribunale. Non ti separare da me in presenza di colui che tiene la bilancia. Tu sei il mio Ka che è nel mio petto, il Khnum [il dio vasaio che forma i corpi] che ha reso il mio corpo completo. Possa tu arrivare al bene verso cui noi ci affrettiamo".

Una favola scozzese e un'antica poesia irlandese ci parlano del cuore, dell'intelligenza e della saggezza.

Nella favola scozzese dal titolo: "Il fabbro e i folletti", il protagonista, Alasdair MacEachern, detto Alasdair dal Forte Braccio, sottoposto alle attenzioni, per lui fastidiose, dei folletti, chiede aiuto ad un vecchio, capitato in casa sua. Un vecchio "che aveva una gran reputazione, perché di lui si diceva che conoscesse molte cose e che fosse saggio". Due qualità, spiega il narratore, che, "come si sa, sono molto differenti".

[13] Dalla favola traiamo un primo insegnamento: conoscere molte cose non significa essere saggi.

L'antica poesia irlandese è il dialogo tra il file Nede e il suo maggiore Ferchertne, ovvero il "Dialogo dei due saggi", e in essa si legge:

*"Io sono figlio di Poesia,
Poesia, figlia di Riflessione,
Riflessione, figlia di Meditazione,
Meditazione, figlia di Scienza,
Scienza, figlia di Ricerca,
Ricerca, figlia di Grande Scienza,
Grande Scienza, figlia di Grande Intelligenza,
Grande Intelligenza, figlia di Comprensione,
Comprensione, figlia di Saggezza,
Saggezza, figlia dei tre dèi di Dana".*

La poesia ha uno schema ternario, secondo la tradizione druidica, e indica un percorso scandito in 3 cicli di 3 onde, più un ciclo finale, oltre la Nona Onda. Siamo in presenza di tre cicli ternari che rappresentano altrettanti stati di consapevolezza. Oltre la Nona Onda c'è il mondo degli Dèi, degli Archetipi, di una consapevolezza superiore, che si avvicina al mistero del Nascosto, il Senza Nome: l'arché, il Principio principiante.

Intelligenza, come s'è visto, deriva da *legere*, che significa raccogliere e scegliere.

Il percorso iniziatico significa innalzare la nostra coscienza e diventare, come i druidi, *semnotei*, simili agli dèi, i quali sono l'alfabeto archetipico con il quale possiamo leggere la trama e l'ordito del mondo.

La via del druida è "sentire il tocco degli dèi" (ispirazione) raggiungendo "lo spirito che dà vita al mondo". Il druida è in contatto con l'Awen «lo spirito che fluisce», l'ispirazione divina "che procede dal punto di contatto delizioso, travasandosi dalla divinità al druida. Con

l'ispirazione arriva l'energia, la potenza necessaria al druida per consentire a tale ispirazione sacra di riversarsi attraverso di lui nella creatività. Il compito del druida è perfezionare questo processo". [14]

In una conferenza tenuta a Osimo nel 2007, Alfonso Rubino, esperto di geometria sacra, pose la domanda: "Che cos'è l'intelligenza?". Livia Colonna rispose dal pubblico: "Io penso che sia come un fluido che pervade il cosmo. Ognuno con la propria mente utilizza e asseconda questo fluido, imponendolo al proprio cervello, che è una specie di elaboratore". [15]

Lynne Mc Taggart, autrice del Campo del Punto Zero, sostiene che "le nostre memorie non stanno dentro le nostre teste. Il nostro cervello è semplicemente l'organo di recupero e di lettura dell'ultimo supporto di memorizzazione, il campo". (Scienza e Conoscenza, anno 9 numero 27- 2009).

Stuart Hameroff, professore al dipartimento di anesthesiologia e psicologia e direttore del centro studi sulla coscienza dell'Università dall'Arizona, in un'intervista a Scienza e Conoscenza (anno 9 numero 27- 2009) scrive che "i dati di cui siamo in possesso al momento ci portano a pensare all'esistenza di un'informazione superiore che non è meccanica" e ipotizza un livello molto profondo dell'universo dal quale emanano gli effetti quantistici che governano la consapevolezza. Effetti quantistici che nel loro insieme possono essere assimilati ad Aditi o a Brighit, principi astratti della creazione primordiale che derivano, come Brahman, dalla radice brih, che significa espandere, espansione. Un'espansione attivata da tapas, l'ardore e che manifesta quel livello profondo che non ha nome.

Il fluido, lo spirito che fluisce, è l'Awen.

L'intelligenza del cuore è accogliere l'Awen.

L'intelligenza del cuore e il cor-actum

L'intelligenza del cuore è la via dell'eroe, del coraggio, del cor-actum, in quanto è solo con l'azione coraggiosa che è possibile superare le prove, ovvero passare le soglie dei vari livelli di comprensione della complessità della manifestazione, approssimando la consapevolezza al Sommo Cuore, ovvero, alla Coscienza universale.

L'intelligenza del cuore è seguire l'Oracolo di Delfi, il quale dice al nostalgico degli astri, dei sidera (il desiderio è dovuto all'assenza degli astri: de-sidera), simboli dell'Origine: "Oh tu che desideri sondare gli Arcani della natura, se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che cerchi, non potrai trovarlo nemmeno fuori. Se ignori le meraviglie della tua casa, come pretendi di trovare altre meraviglie? In te si trova occulto il Tesoro degli Dèi. Oh Uomo, conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dèi".

L'intelligenza del cuore è la via dell'iniziato, il quale, come suggerisce Mircea Eliade, [16] è "colui che sa" e in quanto tale è colui che si ricorda dell'inizio; più esattamente, "colui che è diventato contemporaneo della nascita del mondo, quando l'esistenza e il tempo si sono manifestati per la prima volta". [17]

Il percorso dell'iniziato è simile a quello delineato dal "Dialogo dei due saggi". L'ispirazione, lo stimolo di Brighit, il richiamo dell'araldo, il dolore della lontananza, danno origine ad un'attività creativa (poesia), che implica un tuffo nell'inconscio (riflessione, morte iniziatica, incontro con la Morrigan) e la conoscenza di sé stessi (meditazione), con l'armonizzazione (accordo) e il ri-

portare al centro, al cor dare, le varie potenzialità conoscitive proprie dell'uomo.

La via iniziatica prosegue nel sacrificio (sacrum facere) dell'Io, nel riconoscimento del Sé, nel ricordo dell'Origine e nel ricordarsi-riaccordarsi con essa.

Recita la poesia druidica del "Dialogo dei due saggi" che saggezza è figlia dei tre dèi di Dana, i quali potrebbero essere riassunti in Ecne, ossia sapienza, Poesia.

Il cerchio potrebbe considerarsi chiuso,

ma non di un cerchio, si tratta di una spirale, in quanto la via dell'iniziato è senza fine ed è per questo motivo che oltre la Nona Onda, ossia oltre le 3 per 3 onde che costituiscono il percorso di riconoscimento del Sé e del ricordarsi-riaccordarsi con l'origine, incontriamo i tre Dèi di Dana, i quali seguono anch'essi un ritmo ternario, costituendo nove onde.

Siamo nel livello degli archetipi, ossia delle idee originarie, delle modalità attraverso le quali, riconoscendo ciò che

I TRE DEI DI DANA SONO NOVE : NOVE ONDE

<p>BRIAN – LUCAR – LUCARBA Brian è figlio di Tuirenn e di Brigit.</p>	<p>Uccidono Cian, padre di Lug. Cian (da radice indoeuropea *jan, artefice) è il demiurgo.</p>	<p>Archetipi dell'uomo inconsapevole, schiavo della materia, ossia del limite (*m radice indoeuropea che significa limite).</p>
<p>GOIBHNIU – LUCHTA – CREDNE Goibhniu è fratello di Cian.</p>	<p>Tre artigiani (Battaglia di Mag Tuired) – Artefici, collaboratori del demiurgo. Conoscono la Natura naturata – Scienza del legno.</p>	<p>Archetipi dell'uomo che usa, accordate, le conoscenze dei sensi, sessuale, emotiva, comunicativa, intuitiva, appercettiva ed ha scienza. Consapevolezza mentale</p>
<p>LUG, DAGDA, OGMA Lug è la relazione con il Vasto di Verità, manifestazione della Coscienza Universale, è l'amico dell'uomo, è abile in tutte le arti. Dagda dà e toglie la vita. Ogma è il druida primordiale iniziatore dell'umanità, Dio della scrittura e della sovranità magico-guerriera: è il conduttore.</p>	<p>(Corteggiamenti di Etain) – Conoscono la Natura naturans. Saggezza del cuore. Sapienza del legno.</p>	<p>Archetipi dell'uomo che ha saggezza. Consapevolezza della Regola. Consapevolezza spirituale.</p>

si rende evidente e, in quanto evidente relazionale, dell'inconoscibile.

Anche i tre Dèi di Dana seguono il ritmo ternario e rappresentano archetipicamente tre livelli di consapevolezza.

Il primo livello è quello dell'uomo inconsapevole, legato alla materia, ovvero accecato dal limite, che ritiene invalicabile. Qui l'uomo uccide Cian, l'artifex, ossia la sua capacità creativa, la poesia, la sua libertà di uscire dagli schemi, dalle credenze, dai condizionamenti sociali, culturali, ambientali.

Il secondo livello è quello dell'uomo che, risvegliato dall'araldo, con la riflessione e la meditazione è giunto al proprio centro, al proprio cuore e ne ha riattivato l'intelligenza. Il suo lavoro è stato quello di accordare i vari livelli di conoscenza ed è diventato un artifex, un artigiano che conosce la Natura e su di essa sa operare armonicamente; è Goibhniu, il fabbro degli Dèi. Ha scienza e con questa si incammina, ricercando, verso la Grande Scienza, quella che conduce alla saggezza. Conosce la Regola, è illuminato dalla Sorgente ed è alla fine semnoteo, conosce la lingua degli Dèi (simbolica, archetipica). E' consapevole della vita e della morte (Dana, Morrigan, Dagda), delle numerose arti e della relazione (Lug) con il Vasto di Verità (Bright); conosce la Regola (Ritam, Recht).

I tre Dèi di Dana, dunque, rappresentano l'acquisita consapevolezza, da parte del saggio, dei vari livelli della consapevolezza stessa presenti nell'uomo, anche quando ha raggiunto la saggezza, perché il lavoro di sgrossamento della pietra non è mai concluso, o, se si vuole, ad ogni processo di coagulazione segue inevitabilmente un processo di scioglimento (processo alchemico).

Infatti, i tre Dèi di Dana, ad ulteriori livelli di consapevolezza, potrebbero ave-

re altri significati.

I tre Dèi di Dana rappresentano inoltre l'acquisita consapevolezza degli stati molteplici dell'Essere, così come sono mirabilmente descritti nelle poesie di Talliesin e di Amergin.

*“Ho rivestito numerose forme
prima di essere libero.*

Sono stato una spada stretta e variegata.

Credo nell'apparenza.

Sono stato stilla nell'aria.

Sono stato la stella più splendente.

Sono stato parola tra le lettere.

Sono stato originariamente un libro.

*Sono stato una lampada vivida
per un anno e mezzo.*

*Sono stato un ponte gettato
su sessanta estuari.*

*Sono stato strada, sono stato aquila,
sono stato coracle nel mare.*

Sono stato l'effervescenza della birra.

Sono stato goccia nell'acquazzone.

Sono stato spada nella mano.

Sono stato corda dell'arpa

degli incantesimi, nove anni.

Nell'acqua sono stato la schiuma;

sono stato ferro di cavallo nel fuoco.

Sono stato legno nei cespugli [...]

Taliesin (Combattimento degli Arbusti)

Talliesin, Fronte Luminosa, è un grande iniziato, come testimonia il mito che lo riguarda e ci presenta gli stati molteplici dell'Essere in versione diacronica, ossia collocati nel tempo lineare. Ne consegue la migrazione dello spirito da una forma all'altra.

Amergin, archetipo del druida primordiale, ci presenta gli stati molteplici dell'Essere in forma sincronica. Qui, ora e sempre :”Io sono”. E “l'io sono” è il grido del druida, del saggio, del semnoteo, di colui che è pervaso dall'Awen, lo spirito che fluisce.

“Io sono vento sul mare

io sono un'onda sull'oceano,

io sono il fragore del mare,

*io sono il toro delle sette battaglie,
io sono l'avvoltoio sulla roccia,
io sono la goccia di rugiada.
Io sono il fiore più bello,
io sono il cinghiale ardimentoso,
io sono il salmone nel mare,
io sono il lago nella pianura,
io sono la collina in un uomo,
io sono una parola nell'arte,
io sono la punta di un'arma (snudata
per combattere)".*

*Amergin – (Libro delle Conquiste
d'Irlanda).*

I tre dèi di Dana, Lug, Dagda, Ogmios ci conducono per mano nel mondo degli archetipi maschili della cultura druidica.

“Salve Regina, Mater ...”, Grande Iniziatrix.

Il ruolo di iniziatrix è rivestito dalla Dèa Morrigan, Mor Rigu, la Grande Regina, che è la divinità della tradizione irlandese forse più complessa fra quelle del pantheon celtico. Appare spesso sotto forma di cornacchia e si trova confusa con Bodbh. Eccita i guerrieri a combattere, ma si presenta anche come una sorta di Dea dell'amore. Appartiene allo stesso tipo mitologico di Morgana del ciclo arturiano.^[18] E' trina (Bodbh, Nemain, Macha), è la sposa del Dagda ed è madre di Lug. Se consideriamo il suo ruolo di sposa di Dagda, associabile al principio maschile vedico Daksha, Morrighu è come Aditi, il principio femminile, ma mentre Brighit di questo principio rappresenta l'espansione e la regola, il ritmo, Morrighu ne è l'espressione magica, ossia creatrice e distruttrice, suscitatrice delle emozioni e delle passioni. Tuttavia, come sempre accade quando si affronta lo studio di un archetipo, anche Morrighu non è comprimibile in questo o quel ruolo, essendo un'espressione della Dea. Rappresenta l'aspetto guerriero

della sovranità. È maga e, in quanto tale, assimilabile a Iside, Regina dei Mani. Come Iside, che ha acquisito da Kamutef il mistero del Nero, è dea iniziatrix, assimilabile all'opera al nero degli alchimisti. .

Nel ruolo di iniziazione proprio dell'Eterno femminile troviamo, nel pantheon celtico anche Karidwen.

Il mito di Karidwenn ricorda i mesi bui in cui il seme aspetta, nel ventre della terra, la rinascita. In una leggenda gallesse, la strega “Ceridwenn si muta in gallina nera per mangiare Gwion, trasformatosi in chicco di grano. Qui il simbolismo è più preciso: si tratta dei mesi “neri”, bui, dell'inverno (mizdu, miz Kerzu, novembre e dicembre in lingua bretone), che “ingoianno” il Sole. E' il significato dell' “Opera al Nero” degli alchimisti, come pure il significato della Camera di Mezzo massonica, vale a dire della Loggia dei Maestri. E' il luogo nel quale trascorre il tempo il Sole nascosto, prima della sua resurrezione”.^[19] Nel mito Karidwen affida a Gwion la cura del calderone nel quale si sta formando il liquido magico che darà l'immortalità al figlio. In un momento di distrazione Gwion si versa su un dito tre gocce del liquido. Il liquido è bollente e Gwion si succhia il dito dolorante, assorbendo così il potere magico della pozione di Karidwen, mentre la restante parte, ancora nel calderone, diventa velenosa e inservibile.

Karidwen infuriata insegue Gwion che si trasforma in lepre, poi in pesce, in uccello e in un chicco di grano, che la Dea, trasformatasi in gallina, inghiotte rimanendo incinta. Dalla gravidanza della gallina-Karidwenn nasce Talliesin. I simboli sono evidenti: lepre, iniziazione della terra, pesce, iniziazione dell'acqua, uccello, prova dell'aria, chicco di grano, prova del fuoco (fuoco simbolicamente rappresentato dal

chicco di grano che matura al sole e ne ha il colore). Inghiottito dalla gallina nera, la Terra, il chicco del grano, ossia il Sole la ingravida. Talliesin, dunque, rappresenta il frutto delle nozze ierogamiche della Terra con il Sole e dell'iniziazione dell'uomo, che da Gwion, giovane garzone, diventa Talliesin, Fronte Luminosa, illuminato.

La simbologia iniziatica è evidente anche nella mitologia connessa con la Femme engloutie o con la Ville engloutie.

Quello della Femme engloutie o della Ville engloutie rappresenta il mito fondamentale dell'origine. Morgana, nata dal mare (Muir gen) è una figura mitologica legata all'oceano, come Dahut ed è comparabile con Morrighu, Morrigan, la Grande Regina, non per l'etimologia, ma per la coincidenza delle funzioni. Morgana è assente dalla tradizione gallesese e appare solo nel 1132 nel testo latino Vita Merlini. [20]

I mostri che “vegliano sulla Femme engloutie e impediscono ai curiosi di avvicinarla sono sia la materializzazione degli interdetti sociali che di quelli generati dalla psicologia maschile”. [21]

La Femme engloutie “rappresenta al contempo la Conoscenza, la Ricchezza e la Potenza, essa non può appartenere a tutto il mondo: è la logica stessa delle società paternaliste che sono essenzialmente aristocratiche. E' necessario pertanto sviare da lei il desiderio dei comuni mortali, con dei terrori, che sono altre forme di tabù. La trasgressione dei tabù è allora un atto magico compiuto da colui che ama, ossia che è riuscito a vincere la sua ripugnanza e che si rassegna ad annientarsi per guadagnare tutto. Poiché non c'è vita senza la morte, senza la dissoluzione, l'uomo nuovo, colui di cui fantasticano i miti, non può nascere che dopo il suo completo annientamento nel seno della

donna”. [22]

E' necessario, a questo punto, e per concludere, rilevare le molte assonanze della ritualità massonica con quanto sin qui brevemente esposto.

La sovrapposizione di un velame biblico alla ritualità massonica non impedisce di guardare oltre il velo, per incontrare le radici, dalle quali, solo, possono nascere nuovi vigorosi germogli.

NOTE

[1] Mircea Eliade, Miti, sogni e misteri, Rusconi

[2] Mircea Eliade, Miti, sogni e misteri

[3] Max Guilmot, Iniziati e riti iniziatici nell'antico Egitto, Mediterranee.

[4] Vedi Marie Louise Von Franz, Il pappagallo bianco,

[5] Max Guilmot, Iniziati e riti iniziatici nell'antico Egitto, Mediterranee.

[6] Citazione in: Max Guilmot, Iniziati e riti iniziatici nell'antico Egitto, Mediterranee

[7] Max Guilmot, Iniziati e riti iniziatici nell'antico Egitto, Mediterranee.

[8] Joseph Campbell, L'eroe dai mille volti, Guanda

[9] Joseph Campbell, L'eroe dai mille volti, Guanda

[10] Joseph Campbell, L'eroe dai mille volti, Guanda

[11] Joseph Campbell, L'eroe dai mille volti, Guanda

[12] Joseph Campbell, L'eroe dai mille volti, Guanda

[13] Elfi e streghe di Scozia – Arcana

[14] Emma Restall Or, I principi del druidismo, Armenia

[15] Roberto Mosca – Alfonso Rubino, La triplice cinta, Terra Nuova Edizioni

[16] Mircea Eliade, Miti, sogni e misteri, Rusconi

[17] Mircea Eliade, Miti, sogni e misteri, Rusconi

[18] Vedi Jean Markale, Nouveau dictionnaire de Mytologie celtique

[19] Guy Trévoux, Lettere, cifre, dèi – Ecig

[20] Vedi Jean Markale La femme celte, Payot

[21] Jean Markale La femme celte, Payot

[22] Jean Markale La femme celte, Payot



SALMO 133
FRATELLANZA E SPIRITUALITA'
DELLA PREGHIERA TEMPLARE
di Francesco Brunelli (Nebo)



Il Salmo 133 è noto come il preferito dall'Ordine del Tempio. Noto anche come il Salmo della Vita Fraterna, aveva uno spazio assolutamente preferenziale all'interno della preghiera del Cavaliere Templare, sia nei numerosi momenti di preghiera che, secondo la Regola scritta da S. Bernardo di Chiaravalle, scandivano ordinariamente i ritmi della giornata, sia – e particolarmente – prima della battaglia.

“Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, in barba Aaron, quod descendit in oram vestimenti ejus, sicut ros Hermon, quid descendit ab monte Sion. Quoniam illic mandavit Dominus be-

nedictionem usque in saeculum”.

Breve ed intenso, il Salmo 133 recita: **“Come è bello e gioioso abitare, vivere da Fratelli la stessa casa”**.

Quale il significato di questo primo verso della preghiera ?

Per capire fino in fondo il significato di questa preghiera, dobbiamo dentro di noi, creare dapprima il vero Silenzio interiore, neutralizzando le interferenze che ci derivano dalla frenesia della vita materiale. Trovata la pace interiore, dobbiamo far risuonare in noi tale preghiera attraverso il nostro respiro ed il nostro battito cardiaco, sentirla che avvolge tutto il nostro essere, sentirla risuonare nella nostra mente e nelle nostre membra, con gioia. Allora, a poco a poco, saremo in grado di aprirci all’ascolto dei significati sempre più profondi di questa straordinaria preghiera, che apre il nostro piccolo mondo materiale alla comprensione delle divine regole del Cosmo.

“Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa” esprime – sul piano materiale – la gioia della vita fraterna di un ordine monastico militare, nel quale erano comuni il piatto dove si mangia, il mantello o la corazza – ricordiamo infatti che il Cavaliere non era proprietario di nulla, nemmeno delle sue vesti – e in cui, quindi, non crescevano sentimenti di divisione, di invidia o di ricerca di privilegi, in quanto accettare la

Regola significava annullare ogni proprietà materiale, a vantaggio della vita comune.

“Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa” esprime anche – sul piano psichico, dell’anima, la condivisione di valori di amore fraterno che superavano gli stessi confini della cristianità: dove la casa è il mondo, dove Fratelli sono non solo i Cristiani, ma tutti coloro che pregano un Dio dell’Amore: non a caso i Templari incoronarono Federico II di Svevia “Rex Mundi” per la visione di una Fratellanza Universale aperta al dialogo interreligioso con l’Islam; visione di cui l’Ordine del Tempio aveva via via acquisito sempre maggiore consapevolezza, sia attraverso la possente spinta trasmutatoria della Preghiera, sia attraverso processi di apprendimento dei grandi cicli astronomici dell’Universo, che pongono l’Ordine del Tempio su un Piano di consapevolezza che trascende addirittura l’Era Cristiana dei Pesci, per giungere ad una conoscenza universale ed universalista, che copre un arco temporale di almeno dodicimila anni, secondo insegnamenti molto antichi, ben noti a S. Bernardo di Chiaravalle, autore della Regola Templare di 72 articoli.

“Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa” esprime infine – sul piano spirituale – quell’operazione di chirurgia spi-

rituale che, in un Ordine come quello Templare in cui, per la prima volta si affianca al tradizionale voto monastico tripartito di obbedienza, castità e carità, tipicamente lunare, passivo, femminile, il voto dello “stare in armi”, tipicamente solare, attivo e maschile, impone di operare dentro di sé, dentro la propria compagine spirituale, la separazione di chi comanda da chi obbedisce.

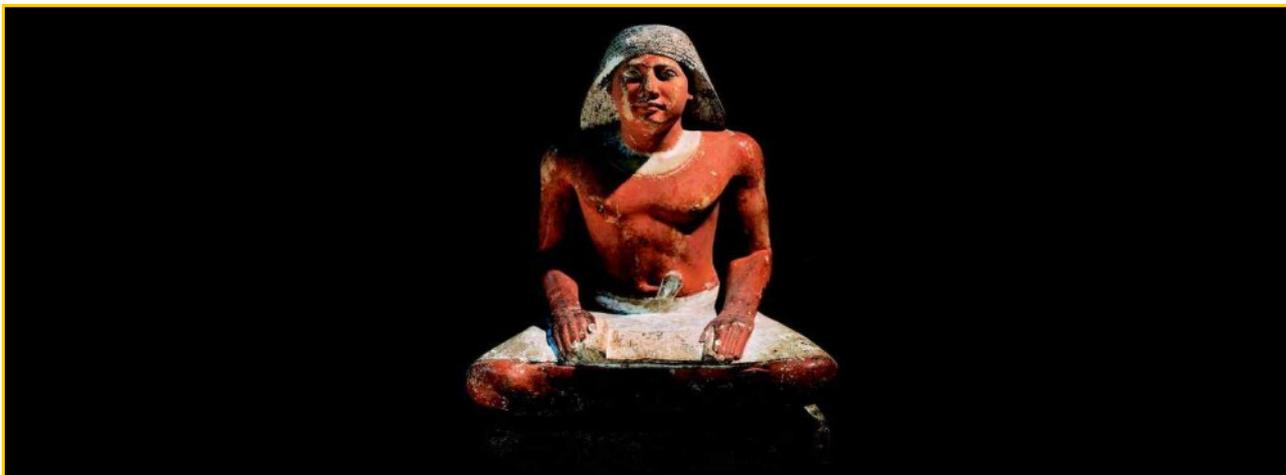
Tale operazione di chirurgia spirituale è ben simboleggiata dal *Sigillum consuetum* dell'Ordine, che raffigura un cavallo sormontato da due Cavalieri. Dentro ciascuno di noi, dunque, è necessario separare un Io che comanda da un Io che obbedisce, il maschile dal femminile, affinché sia generato un Io nuovo, un Uomo risorto a nuova Luce divina, un Uomo Casa di Dio sulla Terra, in grado di comandare a sé stesso e quindi di trasformarsi, riprodursi in un Essere spirituale.

Ecco come dal proprio ascolto interiore, dall'Ascolto della Parola di Dio, ognuno di noi può maturare una consapevolezza superiore, attraverso la Preghiera, massima espressione di libertà dell'Uomo, che attraverso la Preghiera acquisisce quella conoscenza intuitiva che, a differenza dell'apprendimento razionale, diventa partecipazione diretta al Principio della Vita.

Il Vangelo di S. Giovanni inizia

così: “In principio era la Parola; e la Parola era presso Dio; anzi, la Parola era Dio”. Anche secondo i cabalisti ebraici la Creazione è innanzitutto creazione del Linguaggio: Dio crea la Parola, le ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico, archetipi, simboli dell'intero Universo: dalla combinazione delle lettere deriva tutto il Cosmo. Così l'Uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, attraverso la Parola crea la realtà ad immagine di Dio sulla Terra: la Preghiera è dunque lo strumento trasmutatorio attraverso il quale l'Uomo si fa Casa di Dio sulla Terra, si fa Tempio, e si avvicina alla comprensione del Principio stesso della Vita. La preghiera come squarcio di Luce nella vita materiale e terrena di tutti i giorni, che ci illumina di una Luce superiore, e ci fa capire – in ogni momento della giornata: dalla recita del Mattutino al Vespro, ma soprattutto prima della battaglia – a non avere paura della morte.

Infine, un passo del Vangelo di Tommaso: “Un giorno Gesù ci spiegò i segreti delle stelle. Era un mattino di primavera: dall'alto di un colle vedevamo nella pianura lontana sorgere il sole, là dove, all'orizzonte, ancora brillava una luminosa costellazione. “Passano le costellazioni” – disse Gesù – “dopo l'Ariete, i Pesci. E poi verrà l'Acquario. Allora l'Uomo capirà che i morti sono vivi e che la morte non esiste”.



LA POSTA DELLA REDAZIONE

redazione@sophia-arcanorum.it

L'ASTROLOGIA NELL'ANTICO EGITTO

Invio una mia ricerca sull'astrologia nell'antico Egitto utilizzando come fonte Wikipedia.

Gli antichi Egizi solevano dividere l'anno in 360 gradi aventi 12 mesi di 30 giorni. Ciascuno era scisso in 3 decani o decadi e 30 parantellonta, ovvero, delle figure per ciascun giorno.

Ogni mese era collegato ad una costellazione con annesso un segno dello zodiaco. Però, erano soprattutto i 36 decani a comandare al fato il destino di qualsiasi cosa traslando i pianeti e, quindi, sorvegliando la realtà sublunare attraverso alcuni loro emissari, meglio noti come i demoni.

Ogni decano era rappresentato in guisa assai mostruosa e piuttosto grottesca, cioè per una metà uomo e l'altra come animale fantasmagorico.

Secondo l'opinione di alcuni egittologi i decani probabilmente esistevano già prima del III millennio a.C. e certamente dal II.

Con la nascita della civiltà ellenica lo zodiaco egizio arrivò con le sue impostazioni nel panorama greco per mezzo della trasposizione di Teucro Babilonese (I secolo a.C.) per poi essere ripreso

durante il periodo imperiale nell'ambito dell'“Astronomica” di Manilio ed ancora in epoca medioevale.

L'anno sacro era notevolmente più breve di circa sei ore al riguardo di quello reale. Esso aveva come riferimento le numerose inondazioni del fiume Nilo e ciò dava luogo a molti disaccordi crescenti. Infatti le stesse stagioni come d'altronde i giorni festivi andavano mano a mano regredendo (si stima un mese ogni 120 anni) al punto da percorrere tutti i mesi dell'anno. Seppure questo evidente disaccordo nel calendario ufficiale nell'antichità egizia poteva tuttavia essere emendato mettendo in aggiunta un giorno ogni 4 anni, i sommi sacerdoti si adoperarono per renderlo valido fino al 26 a.C. seguendo gli ordini di Roma. Conseguentemente all'esiguo materiale dei ritrovamenti archeologici sul perfetto sistema astronomico non è cosa semplice per poter dare una fisionomia alle varie costellazioni ben note al mondo moderno. Tuttavia permane una uranografia piuttosto semplice e strettamente unita a tantissimi dei ed anche a moltitudini di riti propriamente di carattere religioso messi in atto durante i loro giorni di festa. La scarsità degli indizi di cui si dispone

oggi giorno sono praticamente estraibili dagli orologi stellari che si possono vedere riprodotti sui sarcofagi ed ancora dai soffitti dei templi (specialmente quello di Hathor a Dendera). I prototipi degli orologi stellari vennero creati nel 2000 a.C. aventi raffigurate 3 costellazioni, Orione (Osiride), l'Orsa Maggiore (la zampa del Toro) il Drago (un ippopotamo avente un cocodrillo sulla schiena) per non dire dell'astro Sirio rappresentato nei panni della dea Sothis. Circa la costellazione di Orione veniva comunemente definita come l'a-

nima di Osiride. La rappresentazione classica ellenica vede disegnato nel cielo il combattimento del cacciatore Orione con il Toro. Secondo la raffigurazione egizia questo scenario era letteralmente diverso. Per l'inciso Osiride governava i regni del cielo e pure quello dell'Oltretomba mentre nelle fasce che avvolgevano le mummie indossa la corona bianca egizia che, per l'appunto, è la costellazione che attualmente attribuiamo a quella del Toro. Va da sé che sotto la costellazione di Orione si riconosce quella del trono di Osiride men-



tre per altre tradizioni c'è la Corona Rossa.

La più nota rappresentazione di tutte le costellazioni egizie è quella del tempio di Hathor a Dendera avente il proprio zodiaco di forma circolare che risale a pochissimi decenni a.C. (una fattibile data la fa risalire all'inizio dei lavori al 54 a.C. ed il suo termine data-to 21 a.C.) mettendo in chiara evidenza il segno della tradizione assiro-babilonese per mezzo dei greci. In questa rappresentazione si possono notare 12 costellazioni dello zodiaco le quali potrebbero avere la loro fonte sia sulle rive del Tigri che dell'Eufrate. Esse sono attorniate dalle costellazioni egizie e ciò appare come la mappa più attendibile del cielo primitivo.

Per misurare il tempo gli egizi si servivano di orologi solari oppure quadranti d'altezza i quali avevano il compito di indicare l'orario e ciò in base alla variazione della lunghezza d'ombra e dovevano rigorosamente essere rivolti con lo gnomone in direzione del sole. I modelli più completi avevano in dotazione un filo a piombo per dare maggiore precisione al controllo affinché lo strumento fosse perfettamente in piano. C'erano anche altri strumenti tipo le clessidre ad acqua che venivano riempite fino a raggiungere l'orlo al tramontare del sole. una volta che il liquido scendeva alla prima tacca scoccava la seconda ora.

Trattando del calendario, la civiltà egizia ne aveva in uso uno (denominato anche religioso), il quale sottostante all'influenza di quelli mesopotamici ripartiva la durata dell'anno in 3 periodi di 4 mesi e questi in 3 decadi ciascuna dominata da una costellazione differente e tutto questo per 360 giorni. Per

essere più vicini alla durata dell'anno reale segnata dalle inondazioni del Nilo si ponevano in aggiunta 5 giorni (noti come epagomenos) al termine del quarto mese. Stando con la mitologia dell'origine di detti 5 giorni tutto questo insieme di fattori crea un diretto contatto tra il calendario e la religione. Il mitico Thot che ebbe a vincerli giocando a dama con la Luna li donò in secondo tempo alla sua amante Nut, moglie di Ra, poiché venne condannata alla non procreazione in nessun giorno dell'anno perché rea delle sue infedeltà.

Inutile scrivere che la scienza astronomica ha sempre avuto molta importanza circa la determinazione sia delle feste di carattere religioso che per stabilire le ore notturne. Ed a proposito giocarono un ruolo precipuo i sacerdoti dei templi sempre intenti ad osservare il moto delle stelle, le congiunzioni planetarie, del sole ed infine della Luna.

Fr. Gian Luca Padovani

Bibliografia:

- Matilde Battistini, *Simboli e Allegorie*, Electa, Milano 2002.
- Anne-Sophie Von Bomhard, *Le calendrer égyptien -Une oeuvre d'éternité*, Periplus, London 1999.
- Rolf Krauss, *Sothis und Mondatten: Studien zur astronomischen und technischen Chronologie Altagyptens*, in Hildesheimer Agyptologische Beitrage n. 20 1985.
- Erik Hornung, Rolf Krauss, David A. Warburton, *Ancient Egyptian Chronology*, Brill Academic Publishers 2006.
- O. Neugebauer, R.A. Parker, *Egyptian astronomical text*, Providence, Brown University, 1960 - 1969.
- Massimiliano Franci, *Astronomia egizia, Introduzione alle conoscenze astronomiche dell'antico Egitto*, Edarc, Firenze 2010.

